

Brescia (BS), Carla Marinoni: Il giro del mondo in 10 lezioni

INTRODUZIONE

Con questo progetto credo di aver offerto un piccolo contributo alla ricerca dell'animazione musicale nella scuola primaria.

Dopo diversi anni di insegnamento ho pensato che questo fosse il momento giusto per realizzare un'attività di osservazione e di proposta con i bambini stranieri che vengono accolti nella scuola, visto l'alto tasso di immigrazione della città di Brescia.

Nelle scuole si è lavorato tanto, soprattutto nell'infanzia e nella primaria, ma il flusso migratorio è talmente continuo e costante che nel momento in cui si è convinti di aver stabilito delle buone pratiche è già giunto il momento di rivederle e, in alcuni casi, di ricominciare da capo.

Le difficoltà continuano, così come permangono gli atteggiamenti di rifiuto e di isolamento di buona parte della cittadinanza, che si riversano anche nella scuola sia come condizionamento dei bambini italiani, che come interventi specifici da parte dei loro genitori che si sentono depauperati di risorse per i propri figli.

A Brescia vi sono alcune scuole particolarmente toccate dal fenomeno ed io sono andata a cercare proprio una di queste: la scuola primaria Divisione Acqui.

Ho lavorato in una classe IV composta da 13 alunni, di cui 5 stranieri di diversa nazionalità, giunti in Italia a momenti alterni ed inseriti in questo gruppo classe in momenti diversi, un gruppo di alunni comunque ben affiatato dal punto di vista relazionale.

Ho realizzato il progetto nell'arco di due mesi, per una decina di incontri di due ore ciascuno, a cadenza settimanale; il lavoro si è svolto in aula, che con l'aiuto costante degli ausiliari, veniva trasformata ogni volta in laboratorio di musica, liberandola da banchi e sedie e portandovi lo strumentario didattico della scuola.

Durante lo svolgimento del tirocinio le insegnanti mi hanno proposto di svolgere lo stesso percorso anche nelle altre classi, con la finalità di migliorare da una parte le relazioni tra gli alunni, dall'altra le competenze degli insegnanti che avrebbero proposto le mie attività nelle loro classi parallele.

Negli ultimi anni ho percepito la difficoltà da parte degli insegnanti nello svolgere le attività musicali in prima persona per una serie di motivi: la percezione della scarsa preparazione specialistica disciplinare e la convinzione che sia necessario avere delle attitudini musicali, a volte abbinate alla scarsa considerazione del potere formativo della musica a favore di altre materie considerate più importanti.

Tutto ciò con il risultato che spesso l'educazione musicale viene affidata agli esperti esterni invece di investire sulla preparazione degli insegnanti.

Credo così di aver dato un piccolo contributo di ricerca, di osservazione e di riflessione sui temi sovraesposti, forse con un taglio che potrei definire "minimalista", perché ho cercato di individuare nei frammenti del quotidiano vivere scolastico, nel tessuto delle relazioni interpersonali, i significati delle mie proposte e i significati delle reazioni dei bambini, per dare un senso più ampio alla musica come fenomeno umano calato in una realtà scolastica in continuo mutamento.

Del resto, così come non esistono le razze o ancor peggio razze migliori di altre, ma solo il senso del vivere nella comunità umana, allo stesso modo è difficile individuare ben definiti generi musicali o addirittura musiche di serie privilegiata: esistono invece le musiche che viaggiano nei territori "dell'umana esperienza" e che si arricchiscono di sempre nuove contaminazioni.

OSSERVAZIONI SULLE ATTIVITA'

Uno degli aspetti che ho voluto curare in questo progetto, è stato quello di aiutare i bambini a ripercorrere la loro storia personale a partire dai ricordi musicali e dalla narrazione musicale.

Gli interessi dei bambini si concentrarono sui ricordi, sulla voglia di raccontare le loro esperienze o di ascoltare le narrazioni degli altri e mi sembrò interessante sottolineare il valore delle emozioni durante l'esperienza cognitiva della memoria, perché costituiva la premessa ad un lavoro introspettivo che nella scuola si tende spesso a dimenticare.

Un risultato interessante per i bambini fu la scoperta e la conseguente presa di coscienza che in tutto il mondo esistono produzioni musicali legate alla relazione madre/figlio, più semplicemente denominate "ninne nanne".

Alcune lezioni furono dedicate all'ascolto di brani musicali proposti da me o dagli alunni stessi; le riflessioni erano sempre conseguenti ad attività di ascolto libero in cui i bambini potevano ballare o scambiarsi delle impressioni personali, come dimostra questa interessante conversazione.

Dal diario di bordo: "...il brano è molto ritmato e veloce e spinge i bambini a ballare, l'alunna senegalese sostiene che questa non è musica senegalese, ma piuttosto "americana" perché non si sentono i tamburi, che sono sostituiti dalla batteria e mancano altri strumenti tipici : i compagni la ascoltano e concordano. Propone quindi di ascoltare un altro brano scelto da lei che individua nell'elenco scritto sulla copertina del disco : si tratta di un pezzo di Youssu N'dour, che lei ritiene essere tipicamente senegalese.

Durante l'ascolto i bambini individuano lo xilofono, il jembè e la chitarra elettrica : per questo Penda ritiene che si tratti di musica mista, senegalese e rock. Il termine rock viene suggerito da un compagno, che innesca la discussione tra i bambini sul suo significato : si giunge a definire rock una musica in cui si suonano la chitarra elettrica e la batteria..."

Fu proprio a partire dall'ascolto delle musiche scelte dai bambini che scaturì il bisogno di classificare i brani musicali ascoltati in alcune categorie: la musica tradizionale e quella moderna, entrambe appartenenti a tutte le culture e la musica "mista" perché intrisa di varie sonorità più o meno contaminate.

VALUTAZIONE

Molte sono state le "occasioni del quotidiano" che ho raccolto per progettare, in situazione, le attività da proporre ai bambini, per avviarli alla comprensione delle diverse culture musicali ma soprattutto per esercitare abilità trasversali di tipo socio-relazionale e cognitivo.

Quando si lasciano parlare i bambini e ci si inserisce solo per suggerire, per rispondere alle loro domande, o per dirimere piccole controversie, essi si esercitano in abilità che attraversano tutte le dimensioni della persona e molti campi del sapere: le abilità di collaborazione, di autocontrollo del proprio punto di vista, la capacità di ascoltare gli altri. Quasi sempre si ottengono buoni risultati sia dal punto di vista delle relazioni, sia da quello degli apprendimenti.

Se ripenso agli obiettivi generali del progetto penso che i bambini abbiano esperito ciò che io intendevo "far scoprire": l'autobiografia musicale, le conoscenze e le pratiche delle loro culture musicali, alcune semplici esperienze circa usi e tradizioni, l'invenzione musicale in gruppo.

L'esperienza dell'invenzione di gruppo è avvenuta per due volte: la prima volta si è trattato di una semplice struttura musicale sulla base di un brano cinese ascoltato immediatamente prima, la seconda è stata la costruzione di un gioco musicale utilizzando i materiali (musiche, canti, ninne nanne, usanze, strumenti) ripercorsi nelle varie fasi del progetto.

In entrambe le situazioni i bambini sono stati i protagonisti dell'invenzione guidati da quella che vorrei chiamare la "regia educativa": un intervento in cui l'educatore guida e sostiene, partecipa discretamente, lascia che il tutto si svolga accogliendo le migliori occasioni del momento.

Come spesso mi è successo anche come insegnante quello che rimane alla fine di un progetto è sempre un po' sfuggente e impalpabile, ma la sensazione è certamente quella di aver impresso nella memoria futura dei bambini, attraverso la musica e le musiche del mondo, impronte visibili di una identità positiva.

Credo, in ultima analisi, che essere insegnanti-animatori e non solo insegnanti significhi dare spazio ai bambini per esprimersi senza condurli troppo per mano.

Durante i seminari della SAM è stato detto in mille lingue, la pedagogia più aperta lo predica da anni, noi insegnanti lo ripetiamo nei collegi docenti, ma poi nella realtà scolastica è difficile metterlo in pratica.

In questo progetto l'ho vissuto dall'inizio alla fine. E funziona.

Forse, come insegnanti, ci vorrebbe solo un po' di coraggio in più.